

Il metodo conta

01948

I NUMERI
ELA VIA
D'USCITAdi **Daniele Manca**

Ci aveva provato Mario Draghi. Ci riprova Giorgia Meloni. Governare avendo lo sguardo lungo non è una caratteristica del nostro Paese. Chiedersi l'effetto di leggi e provvedimenti che non siano solo immediati e buoni per il consenso, non è stato esattamente l'impegno

di molti governi negli ultimi decenni. E periodicamente ci si ritrova a dover rappezzare situazioni al limite dell'impossibile.

Il risultato di questa mancata lungimiranza lo stiamo vedendo in queste ore, dopo la (giusta) decisione del governo di intervenire sui meccanismi del Superbonus.

L'IMPORTANZA DEL METODO

I CONTI E LA (NECESSARIA) VIA D'USCITA

Tanto giusta quanto però foriera di conseguenze che, a detta stessa dei membri del governo e della maggioranza, richiederà un intervento affinché si evitino drammatici effetti su famiglie e imprese. Prova ne siano le forti fibrillazioni politiche, anche nel centrodestra, che sta provocando quella scelta.

Non sarà facile. Ma è il compito del governo. Che dovrà tenere conto che in Italia esiste un partito della spesa che è potente quanto trasversale. Pronto a sostenere sempre e comunque qualsiasi misura purché, alla fine, i soldi escano dalle casse dello Stato, che poi significa dalle tasche dei contribuenti onesti. Risorse e denari per sostenere questo o quel settore, questa o quella categoria. Molto più raramente con lo scopo di avvantaggiare il Paese tutto.

Decidere di sostenere un settore come l'edilizia per rimettere in moto il meccanismo dell'economia di un Paese — venire incontro a famiglie che vogliono investire sulle proprie abitazioni — è lecito e persino doveroso. Ma il pasticcio del superbonus è che lo si è fatto in modo maldestro. Dire ai condomini o ai proprietari di ville e villette che la ristrutturazione dei loro immobili si può fare non spendendo nulla, gratis, significa dimenticare che prima o poi qualcuno il conto dovrà pagarlo al posto loro.

Nel provvedimento non era prevista solo la detrazione delle spese nella dichiarazione dei redditi. Ma anche o lo sconto in fattura da parte di chi eseguiva i lavori oppure la cessione dei crediti fiscali a terzi. Ed è stato proprio quest'ultimo meccanismo a incepparsi. Agevolazioni così importanti hanno esaurito in fretta la possibilità delle banche di prendere quei crediti.

Come spiegato con cura da Gino Pagliuca ieri sul «Corriere», gli istituti dopo aver fatto il pieno di crediti, avevano esaurito la capienza fiscale. Con in più il fatto che gli istituti banca-

ri si sono trovati di fronte norme più stringenti anti truffa, cosa che ha richiesto maggiore prudenza da parte loro nell'accogliere crediti che rischiavano a quel punto di essere sequestrati.

Ma intanto legati al superbonus c'erano crediti per 110 miliardi. Una cifra che fa ben capire come la spinta al settore sia stata potente. Ma lo si è fatto in modo artificiale. Una sorta di doping. Si è creato un mercato anch'esso artificiale che al momento del ritiro dei sostegni ha avuto e avrà necessariamente degli scompensi. Che sono quelli che lamentano oggi imprenditori e sindacati. Secondo i costruttori a rischio ci sono 25 mila imprese e 150 mila dipendenti. Ci sono 15 miliardi di crediti ancora incagliati. Tanto più che il governo ha fermato anche regioni ed enti locali che volevano farsi carico del problema al posto delle banche, dimenticando però che si sarebbe trattato sempre di debito.

Un meccanismo del genere non poteva andare avanti a lungo. Tanto più che alcuni studi indicano nel Superbonus un provvedimento che ha avvantaggiato soprattutto le fasce a più alto reddito. Ai tempi del varo si erano levate voci che chiedevano perlomeno di limitare gli interventi alle prime case. Cosa che forse lo avrebbe reso meno pesante. Alla fine, sono rimaste escluse solo le case di lusso. Che con il catasto che ci ritroviamo non è esattamente una garanzia. Come considerare una cascina che è stata dotata di piscina, sauna e vasche



idromassaggio?

Il governo Draghi era già intervenuto abbassando quel 110% al 90% con un *décalage* nel tempo. Ma non era riuscito a fermare il meccanismo dei crediti. Il governo in carica si è trovato a dover fermare un treno in corsa che rischiava di deragliare e far deragliare i conti del nostro Paese.

Chi ha buona memoria ricorderà quante volte Draghi ha indicato proprio nei meccanismi di cessione dei crediti del Superbonus il vero problema. Non certo nell'idea di favorire quanti volevano avviare ristrutturazioni finalizzate al risparmio energetico. Sia considerando che il 40% delle emissioni di CO₂ in Europa arrivano dagli immobili, sia visti i costi crescenti dell'energia.

Combinare ora lo stop a misure pericolose per i conti evitando il crac di aziende e la perdita del lavoro di migliaia di lavoratori è il rebus da risolvere. Si impone un'uscita ordinata da una situazione creata da misure improvvisate. La forza sarà questa volta di sbarrare la strada a quella cultura dei provvedimenti choc, delle «scosse», delle misure che devono abbattere di colpo la povertà, o con un colpo di bacchetta rilanciare l'Italia. Questa volta può e deve prevalere lo sguardo lungo sul futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA